

*SOCIETÀ FILOLOGICA*  
*R O M A N A*

# Studj romanzi

FONDATI DA ERNESTO MONACI

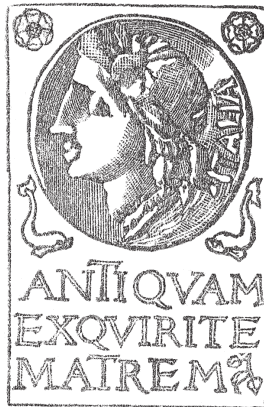
EDITI A CURA

DI

ROBERTO ANTONELLI

XII

NUOVA SERIE



IN ROMA

Presso la società

· MMXVI ·



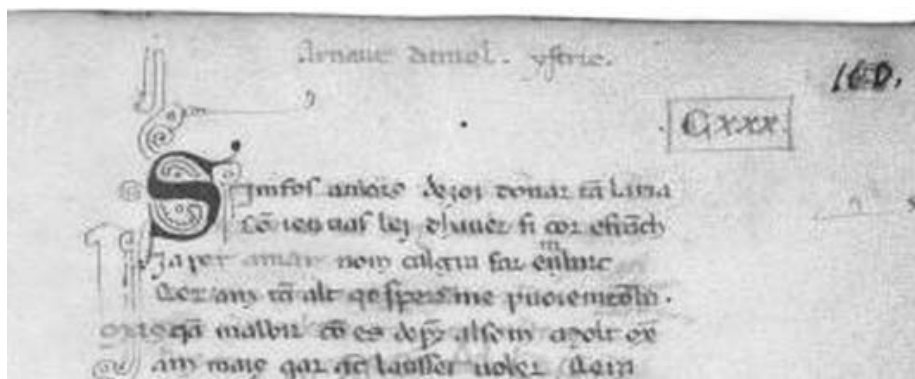
## IL CANZONIERE PROVENZALE L E VENEZIA

La collocazione geografica, così come quella cronologica, del canzoniere provenzale L (Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3206) può essere forse riconsiderata anche sulla base della presenza, nel margine superiore della c. 100r, del nome «ystric», posto dal correttore di L<sup>(1)</sup> di seguito alla rubrica, sempre di sua mano, «Arnaut daniel», a precedere la canzone *Simfos Amors de joi donar tan larja* (BdT 29,17)<sup>(2)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> Due le mani in L, definitivamente riconosciute come tali, seppur nella forte somiglianza, da Signorini (*Riflessioni paleografiche sui canzonieri provenzali veneti*, in «Critica del testo», II/3 (1999), pp. 837-859, pp. 852; due anche per M. PELAEZ, *Il canzoniere provenzale L* (Cod. Vaticano 3206), in «Studj romanzi», 16 (1921), pp. 14-18): quella del copista, responsabile della copia di tutti i componimenti; quella del correttore, il quale ha corretto, perlopiù su rasura, colmato spazi bianchi lasciati dal copista, aggiunto nei margini lezioni ulteriori di componimenti, integrato rubriche mancanti (in un caso, inserito una alternativa), numerato i testi e apposto accanto alla quasi totalità di essi le note «ex» e «9» (PELAEZ, *Il canzoniere provenzale L* cit., pp. 14-18, C. PULSONI, *Nell'atelier del correttore del ms. provenzale L* (Vat. lat. 3206), in Actes du IV Congrès International de l'AIEO, Association Internationale d'Études Occitanes (Vitoria-Gasteiz 22-28 août 1993), communications recueillies et editées par R. CIERBIDE avec le concours de E. RAMOS, 2 voll., Vitoria-Gasteiz, 1994, vol. I, pp. 287-295 e SIGNORINI, *Riflessioni paleografiche* cit., pp. 851-858), segnalato due delle quattro doppie redazioni relate dal manoscritto (S. MARINETTI, *Il salut d'amor Hai, dolcha donna valentz*, in «Romania», 121 (2003), pp. 289-328, pp. 292-295, diversamente da PELAEZ, *Il canzoniere provenzale L* cit., pp. 77, 83, 152 e 156).

<sup>(2)</sup> Una prima valutazione della presenza di questo nome è in S. MARINETTI, *Scrivere presso le corti <?> alla fine del Medioevo: il caso del canzoniere provenzale L*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso Medioevo*



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,  
 Vat. lat. 3206, c. 100r

(secolo XII-XV), Atti del LI Convegno Storico Internazionale (Todi, 12-15 ottobre 2014), Spoleto 2015, pp. 125-150, pp. 146-148. Per quel che concerne la localizzazione spazio-temporale del canzoniere L, l'iniziale datazione al XV secolo (W. GRÜZMACHER, *Fünfter Bericht an die Gesellschaft für das Studium der neueren Sprachen in Berlin über die in Italien befindlichen provençalischen Liederhandschriften*, in «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», 34 (1863), p. 368-438, p. 418) fu rettificata, pochi anni dopo, al XIV secolo da Bartsch (*Beiträge zu den romanischen Literaturen*, in «Jahrbuch für romanische und englische Literatur», 11 (1870), pp. 1-64 e 159-188, p. 23). Nella Lombardia del sec. XIV lato lo colloca Pelaez (*Il canzoniere provençale L* cit., p. 8); Folena in Veneto (*Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete*, in *Storia della cultura veneta*, vol. I, *Dalle origini al Trecento*, Vicenza 1976, pp. 453-562, p. 463 (cfr. anche d'A.S. AVALLE, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, nuova edizione a c. di L. LEONARDI, Torino 1993, p. 85). Per Asperti e Pulsoni è genericamente settentrionale e assegnabile alla metà circa del sec. XIV (*Jean de Nostredame e la canzone Razo e dreyt ay sim chant em demori*, in «Rivista di letteratura italiana», 7 (1989), pp. 165-172). Lombardi, se non si pronuncia ulteriormente sull'area geografica, rimanda però il manoscritto alla fine del sec. XIV («*Intavulare*». *Tavole di Canzonieri romanzi*, I. *Canzonieri Provenzali*. 1 *Biblioteca Apostolica Vaticana*, A (Vat. lat. 5232), F (Chig. L.IV. 106), L (Vat. lat. 3206) e O (Vat. lat. 3208), a c. di A. LOMBARDI; H (Vat. lat. 3207), a c. di M. CARERI, Città del Vaticano 1998). Signorini ritiene che i due scriventi abbiano agito entro la metà del sec. XIV (*Riflessioni paleografiche* cit., p. 852). Così di nuovo Asperti nel 2006 («*don johanz la sap*»: *musicisti e lirica romanza in Lombardia nel Trecento*, in *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a c. di P.G. BELTRAMI, M.G. CAPUSSO, F. CIGNI, S. VAT-

Come ho già avuto occasione di segnalare, il foglio esterno dell'XI fascicolo di L, che si compone appunto delle cc. 100 e 111, è stato pensato come un incarto, forse proprio di questo fascicolo (in origine un quinione, cioè le attuali carte 101-110), e aggiunto in un secondo momento, immediatamente successivo – a tutt'oggi ritengo – dal correttore di L. D'altro canto, il fascicolo XI si colloca fra due parti materialmente e codicologicamente distinte del canzoniere L, L<sub>1</sub> e L<sub>2</sub><sup>(3)</sup>.

Va anche ricordato che la prima carta del fascicolo XII (cc. 112r), che principia colla canzone di Gui d'Uissel, *Si bem partez, mala domna, de vos* (BdT 194,19),

---

TERONI, 2 voll., Pisa 2006, vol. I, pp. 67-90, pp. 76-77): prima metà del Trecento, fra Lombardia e Veneto, Milano e Verona. Pare confermare quest'area geografica Zamuner (*Spigolature linguistiche del canzoniere provenzale L* (BAV, Vat. lat. 3206), in «Studi medio-latini e volgari», 51 (2005), pp. 167-211, p. 197), poiché, secondo la studiosa, l'ultimo strato linguistico di L sarebbe italo-settentrionale, presumibilmente, lombardo nord-orientale.

(<sup>3</sup>) L'analisi dettagliata della struttura di L, con segnalazione della partizione materiale, è già in MARINETTI, *Hai, dolcha domna valentz* cit., pp. 295-302, poi ripresa e ampliata in EAD., *Scrivere presso le corti* <?> cit., pp. 125-133.

Non mi è possibile, purtroppo, in questa occasione soprassedere ulteriormente alla necessità di una considerazione riguardo alla recente pubblicazione di Beatrice Solla, *Il canzoniere occitano L*. Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3206, Modena 2015. L'autrice di questo volume ripercorre letteralmente, persino nella riproduzione pedissequa di terminologia e fraseologia mie peculiari, i risultati delle ricerche da me condotte sulla struttura esterna e interna di L (in particolar modo quelli pubblicati nel 2003: MARINETTI, *Hai, dolcha domna valentz* cit.), dalla «disarmonia strutturale» alla descrizione delle mani per quel che concerne i richiami fascicolari (come molto altro), e su L più in generale, senza menzionare mai la fonte. Tale modalità compositiva non ha «toccato» solo i miei lavori ma quelli di altri, ad es. dello stesso Pelaez, di Signorini etc.. Una volta individuata tale modalità, risulta altrettanto necessaria la viva avvertenza al lettore di voler separare le lezioni tratte da altre fonti (fra le quali, anche quella costituita dai miei lavori) da quelle proprie del volume di Solla.

porta altresì, nel margine superiore destro, la scritta «do(n) johanz» di mano del copista. Un riferimento a *don Johanz* è comunque già presente ancora nell'XI fascicolo, alla c. 102v, nella postilla del correttore «don johanz la sap», a fianco della prima *cobla* della canzone *Lo dolsz cossire* di Guilelm de Cabestaign (*BdT* 213,5).

Se il nome *Johannes*, per la sua diffusione, non può fornirci indicazioni di sorta su una possibile collocazione geografica di L, queste possono, invece, venirci suggerite proprio dal nome *Ystric*, poiché collocabile in piena area veneziana.

Naturalmente, il nostro discorso non può prescindere dalla nozione, ormai direi assodata, dell'estrema "contiguità" temporale e spaziale delle due mani presenti in L, quella del copista e quella del correttore, figure di fatto coeve, sicuramente italiane e riconducibili a uno stesso ambiente culturale, pratico di minuscola cancelleresca<sup>(4)</sup>.

Una mia ipotesi ancora embrionale, che però già riferiva il canzoniere L a un cetto funzionariale di provenienza veneziana, si basava su fattori sia di ordine contenutistico, sia materiale.

Dal punto di vista dei contenuti testuali propri del canzoniere, sottolineavo la nutrita presenza in esso del genere *salutz* con sei componimenti (o sette se viene incluso anche il componimento *Domna, vos m'avez et Amors*)<sup>(5)</sup>, pertanto, un'attenzione particolare nei confronti del genere epistolografico, seppur qui unicamente di carattere erotico. Considerato in tale

(4) SIGNORINI, *Riflessioni paleografiche* cit., pp. 857-858.

(5) Sull'appartenenza di questo testo al genere *salutz*, cfr. da ultimo A. RADAELLI (ed.), *Domna, vos m'avez et Amors*, in *Salutz d'amor. Edizione critica del corpus occitanico*, a c. di F. GAMBINO, introduzione e nota ai testi di S. CERULLO, Roma 2009, pp. 700-733, p. 702.

senso, risulta importante, ancor più perché *unico* di L e in doppia redazione (cc. 39r-40r e cc. 49v-51r), il *salut* anonimo *Hai, dolcha domna valentz*, apparente dilettesco tentativo di un anonimo, aspirante poeta-trovatore del nordest d'Italia, che si prova, appunto, nel genere epistolografico<sup>(6)</sup>: possibile ulteriore indizio di un ambiente di produzione e fruizione di questo canzoniere collocabile ancora presso le cancellerie, costituito da funzionari e dai loro dipendenti, già competenti dell'*ars dictaminis* per motivi di pregressa educazione scolastica e, più specificamente, dell'epistolografia e della *salutatio* per motivi pratici di uso<sup>(7)</sup>, forse desiderosi di provarsi poeticamente in un genere sentito vicino.

Per gli aspetti più propriamente materiali, avvicinavo l'attività fortemente correttiva e di completamento del secondo scrivente di L alle modalità di correzione degli *exemplaria* nell'ambito della produzione del libro scolastico universitario; modalità rinvenibili anche nelle cancellerie<sup>(8)</sup>. Inoltre, mi pareva plausibile ricondurre a possibile tecnicismo linguistico del medesimo ambiente il *part* all'interno dell'espressione «en outra part ariere» (c. 121v), a margine della seconda redazione della canzone *Tut aultressi com la clartatz del dia* (BdT 421,9). L'annotazione, qui posta dal correttore, indica che nel canzoniere è presente una precedente copia dello stesso testo e, di fatto, traduce così le precedenti postille in latino, vergate dal copista, sempre in occasione della seconda copia di un componimento tradito da L in doppia redazione: «e(st) alias h(ic) retro». Infine, la presenza del nome «Ystric», a c. 100r, non poteva non condurmi verso Venezia.

---

(6) MARINETTI, *Hai, dolcha domna valentz* cit., pp. 308-310.

(7) *Ibidem* e EAD., *Scrivere presso le corti* <?> cit., pp. 135-137.

(8) *Ibid.*, p. 139.

In questa sede, si intende riprendere da tali elementi indiziari, allo scopo di porre un altro piccolo tassello all'interno del mosaico rappresentante la provenienza di questo *chansonnier de poche*.

Il nome Ystrigo/Istrigo/Istrego, toponimico indicatore della provenienza istriana, è variamente attestato in documentazione veneziana edita e inedita dei secoli XIII e XIV. Da Mosto lo annovera fra quelli delle famiglie appartenenti al patriziato sovrano della Repubblica di Venezia<sup>(9)</sup>. Un *Vitalis Ystrico* si trova già fra le sottoscrizioni della «Donazione al monastero di S. Giorgio Maggiore di beni in Costantinopoli» rogata nel 1090 (Rivoalto), pubblicata da Lazzerini<sup>(10)</sup> e ripresa da Folena nel suo studio sull'antroponimia veneziana, per il folto numero di sottoscrizioni, dove, eccetto rare eccezioni, «i nomi personali sono accompagnati dai cognomi, ormai generalizzati: un campionario dei più antichi cognomi veneziani che ci dà una vivida immagine della ricchezza e della stabilità della compagine onomastica veneziana»<sup>(11)</sup>. Infatti, Istrico – con Gricus, interessante cognome «di origine etnica»<sup>(12)</sup> – permarrà almeno nei tre secoli successivi. In un registro dei soci della scuola dei battuti di San Giovanni Evangelista, databile per scrittura (una *rotunda*) sul finire del XIII e il principio del XIV secolo, fra le matricole femminili della parrocchia: «De San Stadi» (sestiere Santa Croce)

---

(9) A. DA MOSTO, *L'archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, t. I, Roma 1937, p. 72.

(10) V. LAZZARINI, *Originali antichissimi della cancelleria veneziana*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s., 16 (1904), pp. 199-229 (poi in V. LAZZARINI, *Scritti di paleografia e diplomatica*, 2<sup>a</sup> ed., Padova 1969, pp. 158-182), p. 221.

(11) G. FOLENA, *Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia*, in *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova 1990, pp. 175-209.

(12) *Ibid.*, p. 183.

sono « + dona Biatriſe Iſtrego / dona Birriola Iſtrego »<sup>(13)</sup>. Cessi registra un *Pancrati Yſtrigo*, dal ſeſtiere di Caſtello, fra gli eletti al Maggior Conſiglio nel 1261<sup>(14)</sup>. Poi, per gli anni ſucceſſivi, un'alternanza di *Andreas*, *Joannes*, *Petrus Iſtrigo*, poi anche di *Marcus* e *Thomas Iſtrigo*, inizialmente per la rappreſentanza del ſeſtiere di Caſtello, poi anche di Cannaregio<sup>(15)</sup>. E il nome Iſtrigo è ancora preſente nel 1297 (a fin dopo il 1379), al momento della “ſerrata” del Maggior Conſiglio, cioè di quel proceſſo di “arroccamento” ſociale del patriziato veneziano, grazie al quale «la claſſe dirigente veneziana iniziò ad acquiſtare contorni giuridici coerenti: apparteneva al corpo dirigente dello Stato veneziano chi aveva diritto di partecipare alle ſedute del Maggior Conſiglio, diritto ottenuto dopo l'eſame delle prove d'età da parte della magistratura competente»<sup>(16)</sup>. D'altro canto, Monticolo, come già ho avuto modo di ſegnalare, trova un *dominus Petrus Yſtrigo* fra i Giuſtizieri della Giuſtizia vecchia nominati nel 1262 e un *Marci Yſtrigo* fra quelli nominati nel 1302-1303<sup>(17)</sup>. In una nota di conto, preſentata al tribunale civile dei Giudici di Petizion nel 1313, il mercante Maffeo

<sup>(13)</sup> L. PAMATO, «*De dominabus mundanis in iſtis noſtris ſcolis*». *La matricola femminile dei battuti di San Giovanni Evangelista di Venezia (ſec. XIV)*, in «Annali di Studi religioſi», 2 (2001), pp. 439-501, p. 497; il documento analizzato ed edito è nell'ASV, *Scuole Grandi-San Giovanni Evangelista*, reg. 7: *Mariogola detta Mare vecchia latina*.

<sup>(14)</sup> *Deliberazioni del Maggior Conſiglio di Venezia*, per c. di R. CESSI, 3 voll., vol. I: Bologna 1950 (vol. II: Bologna 1931, vol. III: Bologna 1934), pp. 269-272. L'elenco del 1261 è poi, ancora, in FOLENA, *Gli antichi nomi di persona* cit., pp. 195-199, p. 197.

<sup>(15)</sup> CESSI, *Deliberazioni* cit., vol. I, pp. 269-362.

<sup>(16)</sup> D. RAINES, *Cooptazione, aggregazione e preſenza al Maggior Conſiglio: le caſate del patriziato veneziano, 1297-1797*, in «Storia di Venezia», 1 (2003), pp. 1-64, pp. 6-7 e p. 59.

<sup>(17)</sup> *I Capitolari delle Arti veneziane ſottoſtate alla Giuſtizia e poi alla Giuſtizia vecchia*, a c. di G. MONTICOLO, con ſette tavole illuſtrative, Roma 1896, pp. LXII e LXXII, p. 113 e MARINETTI, *Scrivere preſſo le corti* <?> cit., p. 148.



Salomon cita il socio in affari «s(er) Andrea Istrego», sempre di Castello<sup>(18)</sup>.

Cicogna riprende dalle fonti di Flaminio Corner (*Ecclesae venetae*, t. IV, pp. 294 e 309) la notizia che nel 1334 il Maggior Consiglio concesse un tratto di palude nella zona di Castello a Marco Catapan e Cristoforo Istrigo (detto anche Istrego, di nobile famiglia), affinché la rendessero abitabile. L'indicazione di questo nobile Istrigo è rimasta in un'iscrizione del 1346 sulla pietra fondativa della chiesa, poi, quivi sorta<sup>(19)</sup>.

Infine, a uno spoglio diretto di documentazione inedita, ho potuto ritrovare, oltre a un'antica attestazione dell'undicesimo secolo (ASV, San Zaccaria, b. 34, perg. 24, datata 1092: *Marco Istrico da Castello*), altra del 1261 (ASV, San Giovanni evangelista di Torcello, b. 3, perg. 85; *Petrus Ystrigo*) e, più importanti, del 1294 (ASV, San Zaccaria, b. 8, perg. 8, copia notarile del 1317), dove appare un nobile *domino* «Thome ystrigo» – insieme ai nobili *domini* «Jacobi georgio et Andreee mauroceno» – giudice provvisorio «super canali-bus Riuis, Piscinis, pontibus et uiis publicis ciuitatis Riualti (...)».

Il tutto a confermare la vitalità del nome e le cariche funzionali di alcuni appartenenti a questa nobile famiglia anche nel periodo che più qui interessa.

Per tornare all'ambito più “materialmente” cancelleresco, ritengo opportuno soffermarmi sulla carta ove è riportato l'indice delle rubriche del registro delle deliberazioni del Maggior Consiglio: Archivio di Stato di Venezia, Maggior Consiglio, Deliberazioni

---

<sup>(18)</sup> L. TOMASIN, *Note di antroponimia veneziana medievale (con un testo inedito del primo Trecento)*, in «Studi linguistici italiani», 26 (2000), pp. 130-148. Il documento (A.S.V., *Petizion*, Sentenze a interdetto, reg. 1) è edito alle pp. 11-13.

<sup>(19)</sup> *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da E.A. CICOGNA, cittadino veneto*, vol. 1, Venezia 1824, pp. 157-160.

– Registro 3 – Comune II, e anteposta al registro stesso in un momento, ritengo, non di molto successivo all'ultimazione di questo.

Il registro in questione, denominato *Liber Comunis secundus*, insieme al *Liber Comunis primus*, costituisce uno dei tre esemplari a noi giunti della raccolta di deliberazioni del Maggior Consiglio voluta da Giovanni Dandolo<sup>(20)</sup>, il quale nominò una commissione composta da cinque revisori a cui fu

deferito il mandato di cancellare tutti quei *consilia*, *que ex lapsu temporis, quo durare debueant, erant finita*, e quelli che erano nulli per l'intervento di altri o contrari o derogatori; trascinare, fra quelli analoghi, i più utili abrogando gli altri, ed, ove sussistessero disparità, coordinare in un testo unico le diverse disposizioni; infine aveva anche il potere di abolire quelli che, *statu e condicionibus civitatis perpensa deliberacione pensata, fore utilia non viderunt*, con vera e propria delegazione di podestà legislativa. (...) Selezionate le disposizioni legislative sulla base di questi criteri, la Commissione esperì il mandato di compilare una raccolta sistematica delle disposizioni riconosciute tuttora vigenti, seguendo un metodo di ordinamento più sano e più organico, con la distribuzione per rubriche, *iuxta ipsorum congruentiam, dei consilia singulis officiis seu officialibus pertinentia*<sup>(21)</sup>.

Il decreto di Giovanni Dandolo, dell'ottobre 1283, apre i registri, voluti divisi dallo stesso doge in: «*librum Comunis et alterum librum officiorum / uolumus appellari ut ex tali diuisione ipsorum clarior pateat intellectus et libri ipsi facilius pertractentur*» (c. 2v).

---

<sup>(20)</sup> Tre esemplari per Cessi (*Deliberazioni* cit., vol. II, p. VIII), due per G. MONTICOLO, *I manoscritti e le fonti della cronaca del diacono Giovanni*, in «Archivio dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 9 (1890), pp. 37-328, p. 271 ss.

<sup>(21)</sup> CESSI, *Deliberazioni* cit., vol. II, pp. VIII-IX.

Secondo Cessi, l'esemplare di nostro interesse sarebbe copia diretta di un altro esemplare fra i tre riconosciuti tali, quello costituito dal «*Liber Fractus* (...) e dal registro erroneamente denominato *Liber Communis primus (copia)*, detto anche *Socius*», prima trascrizione della bozza compilata dagli stessi revisori. Infatti, il nostro esemplare, oltre a riportare errori e omissioni presenti nell'altro, dovuti allo scriba, ne avrebbe aggiunti di propri per «difetto di ritrascrizione». Anche la maggiore accuratezza in tutti i particolari esteriori, sempre secondo Cessi, potrebbe collocare l'esemplare costituito dai *Liber Communis primus* e *Liber Communis secundus* in un momento successivo alla trascrizione del primo esemplare (*Liber Fractus* e *Liber Communis primus-copia*), comunque estremamente vicino, poiché essi «scritti forse da una stessa mano, con esatta identità anche esteriore di disposizione» appaiono di fatto «sincroni». Pur essendo questi due esemplari parimenti ufficiali, l'abbondanza di aggiunte e annotazioni delineerebbe il primo come *autentico*, cioè "ufficiale" di cancelleria. Tali interventi, presenti anche nel *Liber Communis primus*, ma in numero minore, dipenderebbero solo da una prima revisione del XIII secolo, non estesa al *Liber Communis secundus*<sup>(22)</sup>. Bisogna, però, aggiungere rispetto all'analisi di Cessi che nel *Liber Communis secundus* sono presenti aggiunte di deliberazioni, anche di pochi anni successive alla raccolta. L'unica cancellazione con *signum* notarile è, però, del 1350<sup>(23)</sup>.

Anche nel *Liber Communis secundus*, al decreto del Dandolo, segue l'elenco proprio del registro, che riporta i capitoli/consigli riuniti per pertinenza descritta dalla rubrica (così come diceva Cessi, quindi, distribuiti per rubriche), quale ad. es a c. 3v: «*Incipiunt capitula consiliorum pertinencium Judicibus*

<sup>(22)</sup> *Ibid.*, pp. XI-XII.

<sup>(23)</sup> MONTICOLO, *I manoscritti e le fonti cit.*, pp. 272-273.

*procuratorum*». Nel margine superiore delle carte e in inchiostro scuro, è ricordata la *parte* a cui i capitoli, quindi le rubriche, pertengono, ad es.: «*prima*» e a c. 4r «*pars .a.*» c.3v.

Terminato l'elenco dei capitoli, inizia la stesura degli stessi e, per rimanere ai «*Judices procuratorum*», a c. 43, troviamo la rubrica che titola la sezione dedicata ad essi: «*Incipiunt consilia pertinentia Judicibus procuratorum*»; in questo caso, segue una sola deliberazione, rubricata. La parte a cui la sezione pertiene è indicata nel margine superiore delle carte, in inchiostro scuro, secondo la modalità a c. 8v: «*p(rim)a*» e a c. 9r: «*pa(r)s .a.*».

Continuando a tener presente il caso specifico come tipologico, alla descrizione del consiglio è premessa la rubrica: «*De questionibus possessorum de foris quod audiri debeant per Judices procuratorum et de eorum salario*», quindi, il consiglio/capitolo comincia con la data di emanazione della deliberazione (la data del consiglio) e con la formula costante: «*Capta fuit pars in maiori consilio et ordinatum (...)*»; in altri casi «*in maiori consilio*» è omesso.

Ritorniamo, dunque, alla carta anteposta al *Liber Communis secundus*. Questa inizialmente non doveva far parte del registro, stante anche il fatto che un elenco dei capitoli/consigli, riuniti per rubriche, è già all'interno del *Liber*. Manca di riscontro ed è evidentemente incollata al primo fascicolo. Inoltre, è di dimensioni inferiori rispetto a quelle delle carte dell'intero libro (mm 390x265/270 contro mm 295/300x420) e assai meno curata nell'impostazione della pagina, a paragone di quella molto attenta del libro; manca, infine, l'alternanza fra inchiostro scuro e inchiostro rosso per le rubriche, ricorrente nel registro; e soprattutto la scrittura è diversa.

Vi è vergato un indice delle rubriche che presentano le sezioni dei consigli/capitoli, riunite secondo le

parti in cui il registro è suddiviso: «Liber iste divisus est in septem partes. Prima quarum partum est signata pars .A. Secunda pars .b. Tercia pars .c. quarta / pars .d. Quinta pars .E. Sexta pars .f. Septima pars .G. ¶ Prima uero pars habet .xxiii. Rubricas». Il testo prosegue su due colonne, con l'elenco delle rubriche di questa e delle altre parti, seguite da una numerazione posteriore<sup>(24)</sup>, che rimanda alle carte del registro dove esse sono rinvenibili: «¶ Prima rubrica est de omnibus iudicibus palatii / Item de Iudicibus proprii / Item (...)» fino alla settima parte «Septima pars pertinet omnibus rectoribus de oltre mare (...)».

All'estremo margine superiore della carta aggiunta in cui è l'indice si trova un'ulteriore scritta, quasi totalmente evanida, solo parzialmente leggibile e con molti dubbi «[...] de mandato iudicis forensis [...]»; nel margine inferiore la scritta più tarda, anch'essa solo parzialmente leggibile e con l'ausilio della lampada: «Ego Marchus dandull(us) [...]» (laddove, alla c. 5v, si ritrova: «Nobili et sapienti viro domino marchus dandullo de chonfinio sancti Muse»).

Ora, questa carta interessa perché la mano che ha vergato qui l'indice appare assai vicina a quelle che hanno operato in L, soprattutto del correttore, tenendo comunque presente l'estrema prossimità, fors'anche per motivi mimetici, dei due scriventi del canzoniere: entrambi hanno utilizzato una gotichetta che presenta tratti cancellereschi<sup>(25)</sup>, più accentuati nel correttore.

Nell'indice l'aspetto cancelleresco è, ovviamente, ancora più evidente; tuttavia, oltre alla notevole vicinanza del tratteggio di pressoché tutte le lettere

---

<sup>(24)</sup> La stessa mano è forse responsabile di aver rafforzato l'inchiostro nelle porzioni di testo in cui risultava più evanido.

<sup>(25)</sup> SIGNORINI, *Riflessioni paleografiche* cit., p. 852.

e delle legature, si rileva, pur nella diversità della mano, una sostanziale vicinanza fra l'impostazione scrittoria di questa carta e quella generale di L, ricordando che il piccolo canzoniere presenta una scrittura dalla «spiccata rotondità delle forme» e mancante di «compressione laterale», tipica della gotica<sup>(26)</sup>.

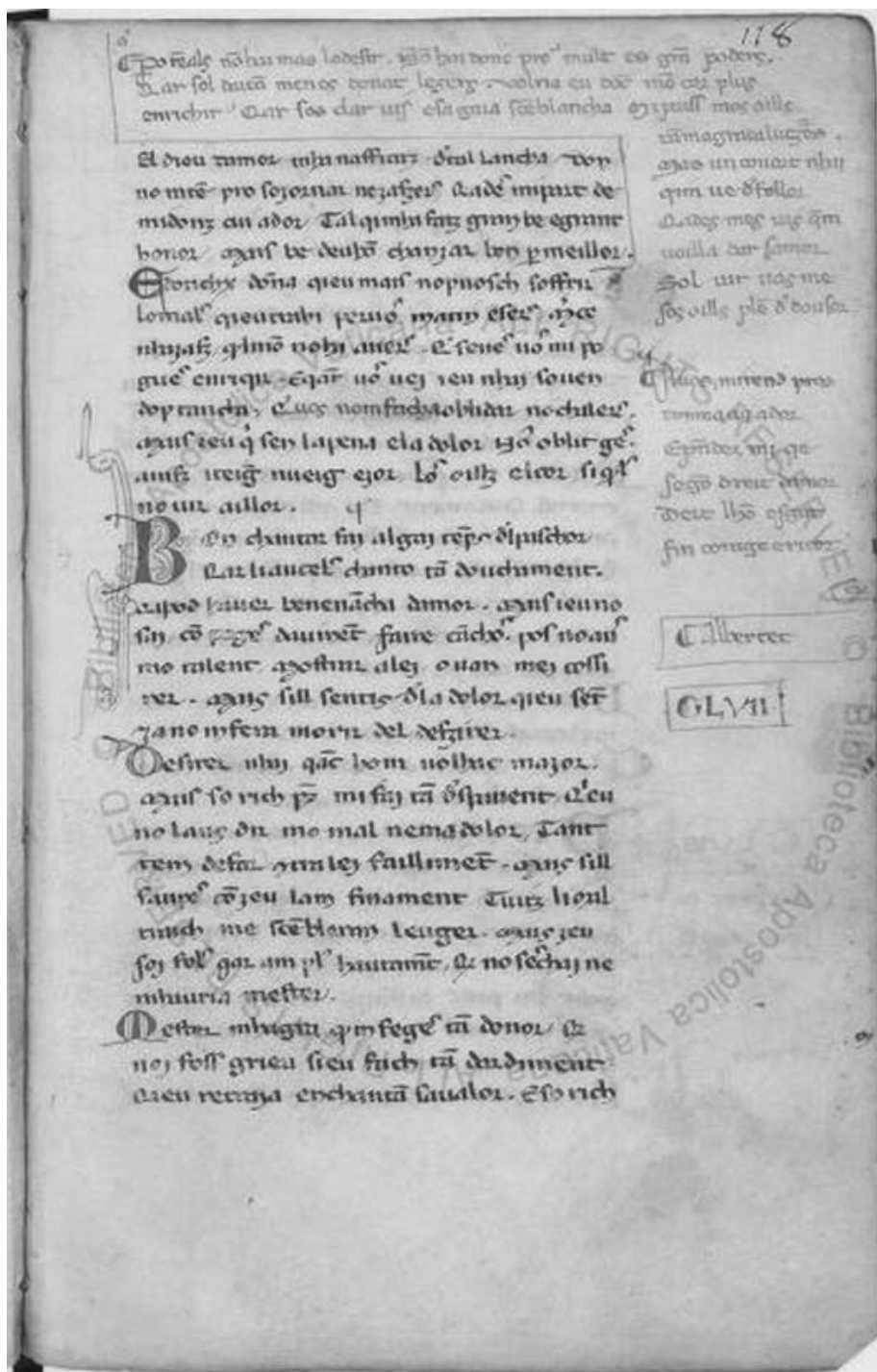
Quindi, è lecito, se non altro, sospettare anche una prossimità d'epoca e di luogo di produzione.

Per quanto riguarda la datazione dell'indice aggiunto al *Liber Communis secundus*, essa è plausibilmente da porre già sul finire del Duecento: in un lasso di tempo da non protrarre troppo oltre la copia dell'esemplare di cui il *Liber Communis secundus* è parte. E ricordo che tale copia è da collocarsi a ridosso di quella dell'esemplare primo (*Liber Fractus + Liber Communis primus-copia*), se non addirittura contemporaneamente a essa. Infatti, se non l'autentico, come avverte Cessi, il nostro esemplare era pur sempre ufficiale e utilizzato come tale. Avere, pertanto, per esso la possibilità di usufruire di un indice circoscritto alle sole rubriche, dove poterle ritrovare celermemente secondo la suddivisione delle diverse parti, deve essere stata una necessità percepita sin da subito; al contrario, sempre meno giustificabile col trascorrere degli anni. Ed in effetti, una valutazione diplomatica, confortata paleograficamente, rende possibile situare l'indice già alla fine del XIII secolo, al più tardi ai primissimi anni del XIV<sup>(27)</sup>; al tempo, insomma, del Tommaso Ystrico (1294) e del Marco Ystrico (1302-1303) sopra citati.

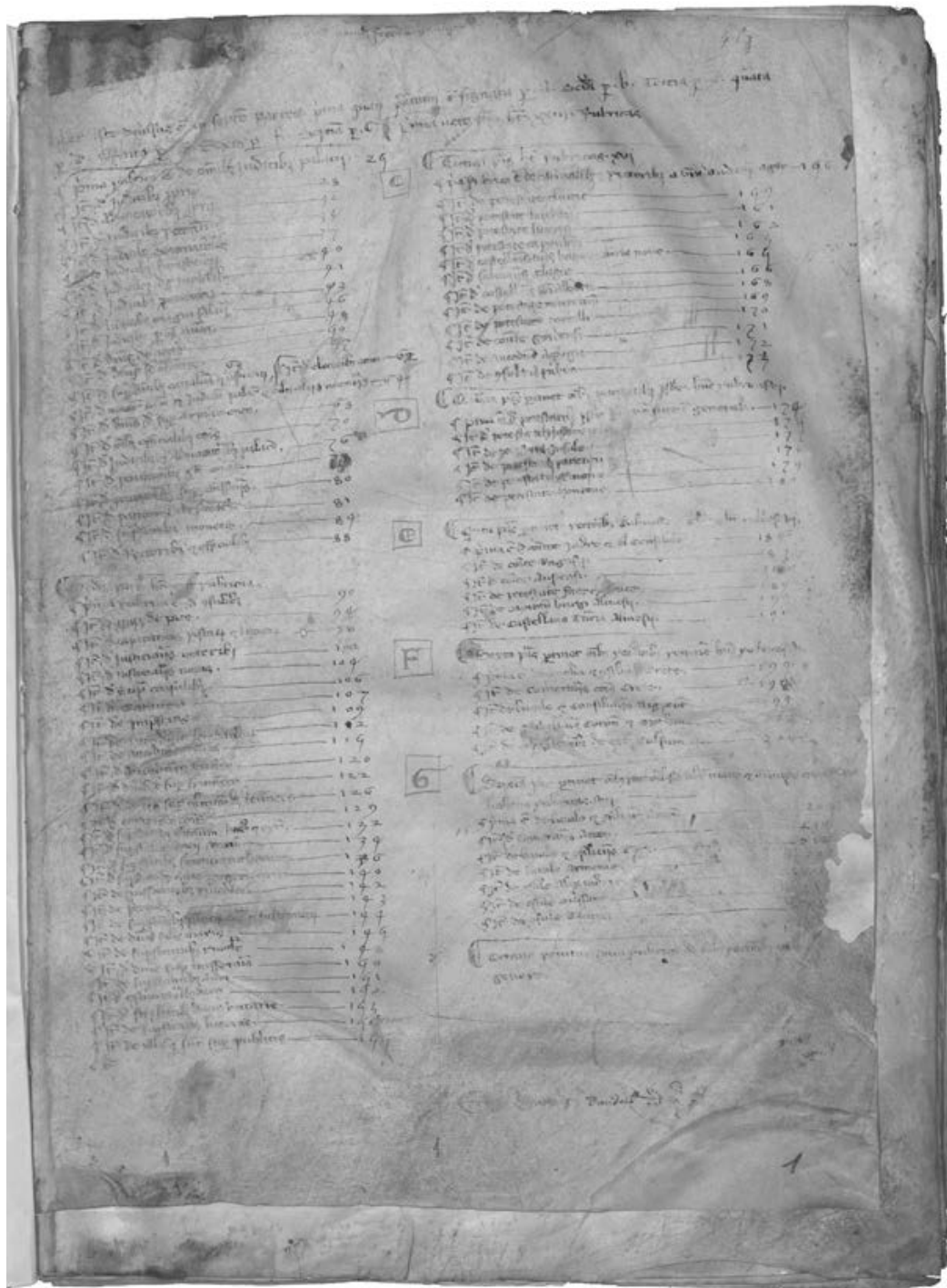
---

<sup>(26)</sup> *Ibidem*.

<sup>(27)</sup> Colgo qui l'opportunità di ringraziare, con stima e affetto, Cristina Carbonetti e Maddalena Signorini per le indicazioni esperte, generosamente offerte nella valutazione diplomatica e paleografica di questa carta.



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,  
 Vat. lat. 3206, c. 118r



Archivio di Stato di Venezia, Maggiore Consiglio, Deliberazioni.  
 Registri: 3 - Comune II, c. 11



Una considerazione anche sulla suddivisione in *parti* dei registri e sulla presenza di *part* in un'annotazione del correttore di L.

L, nel suo insieme, conserva quattro doppie redazioni; per due di esse, le copie sono collocate tutte in L<sub>1</sub> e il copista, al momento della seconda, ha segnalato con «e(st) alias h(ic) retro» nel margine la presenza della precedente copia; per quanto riguarda le altre due doppie redazioni, le prime copie di esse sono in L<sub>1</sub>, le seconde in L<sub>2</sub>, ed è il correttore questa volta, in un secondo momento, a segnalare la ripetuta presenza a margine della seconda copia<sup>(28)</sup>: nel primo caso innovando, nel tentativo di usare la lingua provenzale: «En outra part es / ariere»; nel secondo caso tornando a usare un sintagma simile a quello del copista: «Alias retro e(st)». Il correttore, nell'annotazione in provenzale, traduce «Alias» con «En outra part», confermando così, a mio parere, la divisione in almeno due *parti* distinte – a lui note e da lui presumibilmente assemblate – del canzoniere (appunto L<sub>1</sub> e L<sub>2</sub>). Diversamente, nelle note a margine di due componimenti incompleti di Arnaut de Marueilh, il correttore, non sapendo in quale altra *parte* poter trovare le *coblas* mancanti di questi, risolve con più vaghe indicazioni: «loremane(n)z es enu(n) / altre lou » per *Atressi-m pren com fai al jogador* (BdT, 10,12) e «lo complemenz / es ailors» per *Domna, per vos estauc en grieu tormen* (BdT 10,23)<sup>(29)</sup>.

Ora, nel *Liber Communis secundus* (e, comunque, di altri registri) rileviamo una suddivisione in *parti* ben distinte, sempre indicate nel margine superiore della carta e segnalate anche nell'indice aggiunto (vd. *supra*); pertanto, il ruolo in quel contesto del termine *pars* induce a presumere che anche in L, quindi,

<sup>(28)</sup> MARINETTI, *Hai, dolcha domna valentz* cit., p. 292-295.

<sup>(29)</sup> EAD., *Scrivere presso le corti* <?> cit., p. 139 e pp. 146-147.

in scriventi di impostazione cancelleresca, il termine possa ricondurre allo stesso concetto di “partizione”, piuttosto che alla valenza lata e più vaga di “luogo”, “posto” (come nel caso dei testi incompleti di Arnaut de Maruelh). Conferma della consapevolezza del copista e del correttore di un’antecedente suddivisione in parti dei componimenti da copiare potrebbero essere proprio i nomi «ystric» e «do(n) johanz», memoria dei possessori di queste singole parti: un *dominus Johannes*, forse fra i tanti anche della cancelleria, a cui sarebbe riferibile la *parte* che va dalla c. 112 alla 148 (attuale termine di L, mutilo), corrispondente L<sub>2</sub><sup>(30)</sup>, poiché il nome «do(n) johanz» è apposto nel margine superiore destro della c. 112r. Un Ystrigo, «Ystric», forse funzionario del Comune fra la fine del XIII secolo e l’inizio del XIV, al quale sarebbe riferibile il fascicolo costituito dalle cc. 100-111. In tal caso, il correttore, a ricordare la provenienza dei componimenti in esso contenuti, diversa da quella di L<sub>2</sub>, avrebbe riportato il nome del possessore «Ystric» a fianco della rubrica attributiva «Arnaut daniel», nella prima carta del foglio aggiunto, l’incarto, dove forse sempre egli stesso aveva già fatto trascrivere dal copista altri due testi provenienti dalla stessa fonte. Una provenienza ancora diversa da quella della prima *parte* di L (cioè L<sub>1</sub>), di cui però non è più possibile ritrovare eventuali tracce, come la presenza di altri nomi anche all’inizio del canzoniere, poiché L è acefalo.

---

<sup>(30)</sup> Va ricordata l’importante ipotesi di Stefano Asperti, il quale preferisce riconoscere nel *don Johanz* di L il maestro Giovanni da Cascia, o da Firenze, con i maestri Jacopo da Bologna e Pietro, attivo in Lombardia e in Veneto, alle corti dei Visconti e Della Scala, in un lasso di tempo fra il secondo quarto e il secondo terzo del Trecento, cfr. S. ASPERTI, «*don johanz la sap*» cit., pp. 67-90; discussione sull’ipotesi di Asperti è in MARINETTI, *Scrivere presso le corti* <?> cit., pp. 141-145.

Verrebbe così ancor più motivato l'impianto contenutistico di L, bipartito di fatto in due grandi aree/*parti* principali, collegate dall'XI fascicolo: la prima con larga presenza di testi di genere didattico(allegorico)-cortese e forte propensione per l'epistolografia erotica; la seconda a netta preponderanza di canzoni. Nel mezzo, la raccolta personale di «Ystric», aperta dalla canzone di Arnaut Daniel *Simfos Amors de joi donar tan larja* (citata da Dante nel *De vulgari eloquentia* II, xiii 2) e chiusa dalla canzone di Peire Vidal *Tan hai longamen cerchat* (BdT 364,46).

Infine, l'attenzione per l'epistolografia erotica anche in questo specifico ambiente cancelleresco sembrerebbe comprovata da una prova di penna nell'ultima carta del registro *Liber Comunis secundus*. A c. 210r, infatti, di mano cancelleresca trecentesca, fra altre scritture anche della stessa, troviamo: «Hanc tua penelope lento tibi mitit ulises / Hic mitit rescrebas hattamen ipse uenit» e dopo uno spazio più ampio, ripetuto due volte: «Troia jacet certe danais invissa puellis». Riconosciamo l'esordio della prima *Eroide* di Ovidio – qui verosimilmente riportato mnemonicamente – a noi utile a stabilire ancora un legame fra l'ambiente della cancelleria e, nello specifico, la principale fonte dell'epistolografia erotica mediolatina di tradizione scolastica, come dell'epistolografia erotico-cortese in lingua volgare, cioè del genere *salut*, appunto le *Eroidi* di Ovidio<sup>(31)</sup>.

---

(31) Sull'influsso ovidiano nell'epistolografia mediolatina e, quindi, volgare, fra altri, sempre innanzitutto cfr. E. RUHE, *De amasio ad amasiam. Zur Gattungsgeschichte des mittelalterlichen Liebesbriefes*, München 1975; ancora E. MELLI, *I salut e l'epistolografia medievale*, in «Convivium», 30 (1962), pp. 385-398, S. MARINETTI, *Il salut d'amor* in *La Lettre dans la littérature romane du Moyen Âge*, Actes des journées d'études (10-11 octobre 2003, École Normale Supérieure), organisées par S. LEFÈVRE, avec la collaboration d'E. DOUDET, M.-L. SAVOYE,

Nella stessa carta, ripetuto due volte, troviamo di altra mano, probabilmente ancora più tarda, pure il dantesco «Ai serua italia». Ma Dante, come Guinizelli, ha all'interno dei registri (nello specifico ASV, 1 – Comune I, 1232-1282) ben più ampia collocazione<sup>(32)</sup>. Nel fondo della carta «Ego Franciscus Dandolo ducis de venecias». Alla c. 210v, fra le scritte ancora leggibili, i nomi di «Petrus jorgio», «Andrea dandulo d(e) confinio S [...]» «Nicolaus contarini».

A questo punto, ritengo che sia possibile circoscrivere, ovviamente ancora in via ipotetica, i confini spazio-temporali della nascita del canzoniere provenzale L. Assai probabilmente Venezia, forse – pur essendo restia in generale alle retrodatazioni – fra gli ultimi anni del Duecento e il primo lustro o la prima decade del Trecento, periodo in cui si svolge l'attività comunale di funzionari come Tommaso Ystrigo, Marco Ystrigo e un *dominus Johannes* – per me al momento – fra i tanti. Gli stessi anni in cui Dante compone il *De vulgari eloquentia*, dove cita *Si m fos Amors de joi donar tan larja* di Arnaut Daniel.

I contenuti del canzoniere non lo impediscono e sempre più frequenti sono i richiami alla Venezia del Duecento negli studi che intervengono sulla fattura, *in primis* decorativa, dei canzonieri provenzali di area veneta<sup>(33)</sup>. Testuale, invece, il recente ritrovamento di

---

A. SULTAN et T. KUROIWA, Orléans 2008, pp. 165-184, S. CERULLO, *Introduzione a Salutz d'Amor. Edizione critica del corpus occitanico*, a c. di F. GAMBINO, intr. e nota ai testi di S. C., Roma 2009.

<sup>(32)</sup> Per uno sguardo d'insieme del registro, ancora *Accenni alle origini della lingua e della poesia italiana di alcuni rimatori e prosatori in lingua volgare bolognesi e veneziani dei secoli XIII e XIV, con appendice di documenti, osservazioni, e tavola. Spigolature dagli archivi di Stato di Bologna e Venezia*, per l'avvocato A. Gualandi, Bologna 1885.

<sup>(33)</sup> Fra altri, si vd. G.M. CANOVA, *La miniatura di età ezzeliniana in Veneto*, in *Ezzelini. Signori della Marca nel cuore dell'Impero di Federico II*, Milano 2001, pp. 58-65, p. 64.

Maria Careri dell'*incipit* della canzone di Peire Vidal *Quant hom es en autrui poder* (BdT 364,39) e di due *coblas* della canzone di Folchetto di Marsiglia *Greu feira nuills hom faillesa* (BdT 155,10) su una delle guardie del ms. della Biblioteca apostolica vaticana, Vat. lat. 89<sup>(34)</sup>, e in questa sede riproposto da Mainini, attraverso l'analisi dei riscontri storico-culturali di una specifica e veneziana tradizione avventizia.

SABINA MARINETTI

---

<sup>(34)</sup> M. CARERI, *Una nuova traccia veneta di Folchetto di Marsiglia e Peire Vidal (Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 89)*, in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a c. di P. CANETTIERI e A. PUNZI, 2 voll., Roma 2014, vol. I, pp. 513-519.

Le fotoriproduzioni sono pubblicate per concessione della Biblioteca apostolica vaticana e dell'Archivio di Stato in Venezia.